



Matteo 2, 13-23

- 13 Essi erano appena partiti,
quando un angelo del Signore
apparve in sogno a Giuseppe
e gli disse:
Alzati,
prendi con te il bambino e sua madre
e fuggi in Egitto,
e resta là finché non ti avvertirò,
perché Erode sta cercando il bambino
per ucciderlo
- 14 Giuseppe, destatosi,
prese con sé il bambino e sua madre
nella notte e fuggì in Egitto,
- 15 dove rimase fino alla morte di Erode,
perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore
per mezzo del profeta:
Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.
- 16 Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui,
s'infuriò
e mandò ad uccidere tutti i bambini
di Betlemme e del suo territorio
dai due anni in giù,
corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai
[Magi.
- 17 Allora si adempì quel che era stato detto
per mezzo del profeta Geremia:
- 18 Un grido è stato udito in Rama,
un pianto e un lamento grande;
Rachele piange i suoi figli
e non vuole essere consolata,
perché non sono più.



- 19 **Morto Erode,**
un angelo del Signore
apparve in sogno a Giuseppe in Egitto
- 20 e gli disse:
Alzati,
prendi con te il bambino e sua madre
e v'andate nel paese d'Israele;
perché sono morti
coloro che insidiavano la vita del bambino.
- 21 Egli, alzatosi,
prese con sé il bambino e sua madre,
ed entrò nel paese d'Israele.
- 22 Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào
al posto di suo padre Erode,
ebbe paura di andarvi.
Avvertito poi in sogno,
si ritirò nelle regioni della Galilea
- 23 e, appena giunto,
andò ad abitare in una città chiamata Nazaret,
perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti:
Sarà chiamato Nazareno.

Salmo 96/95

- 1 Cantate al Signore un canto nuovo
cantate al Signore da tutta la terra.
- 2 Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.
- 3 In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria,
a tutte le nazioni dite i suoi prodigi.
- 4 Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dei.
- 5 Tutti gli dei delle nazioni sono un nulla,
ma il Signore ha fatto i cieli.



- 6 Maestà e bellezza sono davanti a lui,
potenza e splendore nel suo santuario.
- 7 Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
8 date al Signore la gloria del suo nome.
Portate offerte ed entrate nei suoi atri,
9 prostratevi al Signore in sacri ornamenti.
Tremi davanti a lui tutta la terra.
- 10 Dite tra i popoli: «Il Signore regna!».
Sorregge il mondo, perché non vacilli;
giudica le nazioni con rettitudine.
- 11 Gioiscano i cieli, esulti la terra,
frema il mare e quanto racchiude;
12 esultino i campi e quanto contengono,
si rallegrino gli alberi della foresta
13 davanti al Signore che viene,
perché viene a giudicare la terra.
Giudicherà il mondo con giustizia
e con verità tutte le genti.

Questo salmo è adatto a questo brano perché fa allusione a Dio che viene e giudica la terra, non nel senso che ne faccia un giudizio di condanna, ma di salvezza, nel senso che Dio interviene nella storia. Attraverso tutto quello che succede, ma proprio tutto, Dio conduce alla salvezza la storia stessa, conduce alla salvezza l'uomo. Tutto nelle mani di Dio serve, direbbe Paolo nella lettera ai Romani: tutto coopera al bene.

Prendiamo dal capitolo 2 di Matteo dal versetto 13 al versetto 23 ponendo fine al capitolo secondo. Quindi anche terminando quella tappa, che introduce poi alle premesse al ministero, all'attività pubblica di Gesù.

Un racconto di De Mello dice che un uomo si era trovato perduto nel deserto ed era in difficoltà gravissime. Per cui disperato



si è buttato a pregare il Signore chiedendo aiuto e gli amici dicono: ti ha aiutato il Signore? Dice; no! Prima che arrivasse è arrivato uno che mi ha spiegato come dovevo uscirne. Per dire che noi, chissà cosa ci aspettiamo da Dio e non sappiamo riconoscere la presenza e l'azione di Dio attraverso le situazioni attraverso le persone che concretamente si imbattono per strada.

Questa sera c'è un racconto, tre quarti, in cui ci sono delle situazioni che dici ci sono le difficoltà, com'è il Signore che non vede? Esattamente lì dentro si muove il Signore; esattamente il Signore non può prescindere da queste cose, ma attraverso queste cose conduce avanti il suo disegno quindi di disegno di salvezza.

¹³Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo ¹⁴Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, ¹⁵dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio. ¹⁶Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi. ¹⁷Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: ¹⁸Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più. ¹⁹Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto ²⁰e gli disse: Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e vè nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino. ²¹Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele. ²²Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea ²³e, appena giunto, andò



ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Qui termina il secondo capitolo. Il primo capitolo diceva di Gesù, del suo retroterra storico, delle sue radici che sprofondano fino ad Abramo secondo una redazione di Matteo. Questo capitolo secondo invece guarda già e anticipa le tematiche del futuro, di quello che sarà il futuro di Gesù.

Nella lettura si siano alternati tre, quattro quadri in cui è strutturato il brano. Tre sono i quadri e due invece, sono i moduli su cui il racconto fa capire, presenta l'azione di Dio. Cioè c'è un primo modulo dell'intervento di Dio ed è storia piuttosto grande, consistente, ed è il primo quadro. Perché c'è di mezzo questo Erode che cerca il bambino e c'è di mezzo anche questa avventura tramandata da Matteo, per cui Giuseppe, il bambino e sua madre, si dice il nome, Maria; devono andare in Egitto, si chiama fuga in Egitto questa discesa in Egitto, che sta a significare addirittura una ripresa del tema della schiavitù in Egitto e in più anche della schiavitù del Figlio.

Poi, secondo modulo, piuttosto nel terzo quadro, la vita a Nazareth, riassunta in un versetto, è la prudenza, l'azione di Dio nella cosa più minuta, più circoscritta, nella cosa proprio più quotidiana, quello che è banale.

¹³Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo.

Si può notare il verbo con cui introduce: *Essi erano appena partiti*, lo stesso verbo che si usa riferendo il rientro dei Magi. È un ritirarsi qualcosa che sa proprio un po' di deserto, qualche cosa che rivolta una situazione, una esperienza di prova e di intimità con il Signore.



Si erano appena ritirati i Magi: *quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe*. Il Signore si fa presenta a Giuseppe attraverso il sogno. Questa comunicazione che è misteriosa, è nell'inattività dell'uomo: l'uomo non prende l'iniziativa. E dall'altra parte è anche nella situazione di non comprensione, misteriosa. Perché l'uomo non capisce bene; intuisce che cosa vuole dire. In questo caso cosa desidera, cosa vuole dire? *Alzati, (sorgi) prendi con te il bambino e sua madre*. Maria è ridotta all'azione di madre non è più chiamata per nome, piuttosto evidenzia la grande funzione di essere la madre di Gesù. *Fuggi in Egitto, resta là finché non ti avvertirò*. La motivazione è questa, dal punto di vista storico: Questo *Erode cerca il bambino per ucciderlo*. Erode era stato turbato alla notizia dei Magi, i Sapiienti venuti dall'Oriente, che cercavano il re dei Giudei. Il turbamento di Erode e però, si capisce che al turbamento segue questa volontà (nasce dalla gelosia, dalla paura) di uccidere. Questo è il dato storico, però attraverso queste cose che succedono, Dio realizza il suo piano. E vedremo qual è il suo piano.

Vorrei richiamare l'attenzione su due parole una già sottolineata sogno e l'altra è alzati. Perché se guardate la struttura del brano, proprio l'inizio del nuovo quadretto, corrisponde quasi come in uno specchio, anche alla fine, quando torna dall'Egitto. C'è il sogno, viene avvisato; alzati, alzatosi.

In questo discorso ci sta proprio una funzione di cerniera di questo brano. I tre quadretti sono proprio una cerniera tra l'Antico e il Nuovo Testamento. C'è tutto un discorso tra Antico, abbiamo che poi vedremo nella strage degli Innocenti con un significato di genealogia. Però, un commento dice che questo brano rivela una cristologia di amatour, cioè la Pasqua deve illuminare questo quadro: la discesa in Egitto e la risalita. Allora, alzati, sorgi. C'è un'antica preghiera pasquale che dice: Alzati tu che dormi. È come una luce che teniamo per illuminare quello che diciamo dopo.



¹⁴Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto

Nella notte è proprio, non solamente indicato in termini cronologici temporali che Giuseppe è tenuto a eseguire, ma simbolicamente nella non consapevolezza e quasi anche spinto da una forza per cui irresistibilmente è portato a realizzare quello che è gli è stato chiesto da Dio nel suo sogno. Giuseppe, come prima così anche adesso, non dice nulla. Giuseppe è presentato come uomo giusto. Avrebbe dato un po' un'accezione non molto positiva a questo fatto, quando in cuor suo, pensava di rimandare in segreto Maria, perché il dono non è degno, ma in termini positivi. Giuseppe è il giusto che obbedisce alla Parola del Signore obbedisce: *portalo via*. È proprio la coerenza di colui che si sente piccolo davanti a Dio e si sente comunque capace di eseguire quello che va a capire; prende la Parola e la realizza. Non ha bisogno di parlare. Noi cominciamo a parlare, poi magari cominciamo anche a fare, invece, Giuseppe no. Il parlato glielo riconosce Dio. Giuseppe, secondo questo schema, nel sogno, nella comunicazione di Dio si descrive cosa deve venire poi si riferisce quello che avviene che è la prosecuzione puntuale, ma amorosa premurosa da parte di Giuseppe: *prendi il bambino nella notte*.

¹⁵ dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.

È importante recuperare quello che è il segno profondo della fede, che è Gesù, secondo il racconto di Matteo, scende lì e perché poi dall'Egitto risale, chiamato. In un primo senso immediato, vuol dire perché Gesù ripercorre la vicenda d'Israele. Israele era andato in Egitto perché Giuseppe era stato venduto schiavo e portato in Egitto. Però, la carestia porta i fratelli in Egitto; Giuseppe li riconosce, li aiuta, li sfama e in Egitto poi di fatto, portano il padre e restano in Egitto. Ma dopo un po' di tempo, quella che era la situazione, che non ha permesso loro di sopravvivere a causa della



carestia, diventa una situazione di schiavitù. E allora, dall'Egitto attraverso Mosè, Dio salverà il suo popolo nuovo.

Questa vicenda di Israele viene ripresa, ripercorsa e vissuta da Gesù: scende in Egitto perché poi dall'Egitto risalga, riportando tutti i fratelli. Gesù scende fino nella situazione più bassa, più infima perché da lì possa portare tutti verso la terra promessa.

Tra l'altro, poi va aggiunto anche che l'Egitto diventa simbolo, non appena della schiavitù dell'Egitto, ma anche diventa il simbolo del disastro che è l'esilio; dove la schiavitù in Egitto da imputare a una persona esterna, il faraone. Mentre invece, la schiavitù dell'esilio è da imputare al popolo, alla cattiva condotta del popolo. Praticamente siamo in esilio e si vuol andare anche alla terra promessa.

Gesù ripercorre questa strada per recuperare tutto, tutti, in modo che tutto, tutti siano portati alla terra promessa, a Dio. Forse c'è una visione a questo in una relazione del credo apostolico dove si dice: *mori e fu sepolto; discese agli inferi*, discese all'inferno, cioè scende nel profondo, dalla schiavitù in Egitto, dalla schiavitù e il disastro della deportazione e da lì risale: è una resurrezione.

È anche una specie di riassunto della storia, oltre che di Gesù anche della vicenda umana. È una discesa e una risalita continua, però con una tendenza a soluzione. Questa mi sembra la linea che dicevo prima, a proposito dell'intervento di Dio sulla vita più consistente.

La volta scorsa parlando del sogno, si diceva che è una piccola morte il sogno. Mi sembra che si possa leggere in questa luce dentro la discesa in Egitto colta anche come segno battesimale proprio di un andare a fondo, un essere immersi. Mi sembra che si possa umilmente accostare a quel simbolo della fede per eccellenza che è Pietro che affonda; lì cominciò un minuto prima nella notte, nell'affondare, lì è il luogo della salvezza perché lì incontriamo il Signore e il Signore ci salva.



Secondo quadro, più complesso vediamo di capire cosa dice.

¹⁶Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi.

Erode s'infuria e manda ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e di tutto il territorio, cioè è una totalità, che dimostra la radicalità di questa follia omicida. Quindi assume anche un valore simbolico, cioè è come se fossero riassunti tutti i delitti, tutte le ingiustizie degli uomini. Ingiustizie e omicidi che il Signore, né vuole, né di per sé permette, ma porta su di sé. Dio tollera il male, però per quieto vivere lo lascia vivere, lo lascia libero e il male succede. Allora, la domanda perché non interviene Dio? Interviene portando su di sé, lui che è innocente per eccellenza porta su di sé il male; si scatenerà su di lui il male, lo ucciderà. Delitto di una violenza, di una forza maggiore che si può compiere, quella che si scatenerà su di lui sul calvario quando viene crocefisso.

Un antichissimo inno della Chiesa chiama, questi bambini, questi santi Innocenti, addirittura li ricordiamo nella liturgia il 28 di dicembre, li chiama così: martiri e cittadini del cielo e poi li definisce: bambini appena nati che vivono la stessa incarnazione di Cristo perché sono i martiri della sua incarnazione. Cioè la Chiesa ha canonizzato questi bambini come martiri, quindi come testimoni, pur non avendo mai un nesso con Gesù Cristo. E nella linea della genealogia cominciando dall'Antico Testamento che noi troviamo, per esempio nella lettera agli Ebrei al capitolo 11, cioè quasi come se fosse un legame posteriore, nel tempo, che unisce Cristo all'umanità attraverso Israele. Ho trovato un brano di sant'Ireneo che mi sembra che illumini questo mistero. Lui dice che: il Cristo è il tesoro nel campo nascosto nel campo delle scritture. Agostino dice che: la croce di Cristo è l'aratro che smuove questo campo, che raccoglie il mistero umano, poi c'è la salvezza di Dio.



Pensavo una cosa. La prima è che sembra quasi, quasi, che Gesù Cristo riesca a campare e questi restano e muoiono al posto di Cristo, innocenti al posto suo: lui è salvo. Mentre invece, in termini di sepolcro cosa si realizzerà? Che Cristo muore del nostro peccato. Ricade su di lui tutta l'aggressività, tutta l'ingiustizia; uccide lui, l'innocente è lui.

Seconda cosa. In una preghiera da bambini si diceva così: quando è nato il mistero della cattiveria umana, ma anche il mistero della redenzione, che Dio mantiene la promessa per riscattarci, non attraverso la Parola, ma attraverso la testimonianza della vita.

¹⁷Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: ¹⁸Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.

La citazione è ripresa da Geremia: 31,5. Qui Geremia è il profeta del tempo della schiavitù, della deportazione. Si mischiano le due tematiche della schiavitù d'Egitto e della schiavitù della deportazione: *Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più*. In un certo verso rendere ragione di questo pianto che è sconcolato.

Sopra diceva, concludendo la scena: *dall'Egitto ho chiamato mio Figlio*, e qui *Rachele piange i suoi figli*. Cioè è messo in evidenza qualcosa che significa un rapporto profondo con Dio.

Vale la pena leggere il pianto di Rachele in Geremia 31,16-17: Dice il Signore: Trattieni la voce dal pianto, i tuoi occhi dal versare lacrime, perché c'è un compenso per le tue pene; essi torneranno dal paese nemico. C'è una speranza per la tua discendenza... *Non a caso nella liturgia dei Santi Innocenti del 28 dicembre il salmo 124, salmo responsoriale, dice*: Quando ci raggiungevano le acque, la corrente ci avrebbe travolti; le nostre vite sarebbero state sommerse da acque impetuose. Benedetto il Signore, che non ci ha lasciati, in preda ai loro denti.



¹⁹Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto ²⁰e gli disse: Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e v'andate nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino. ²¹Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele. che era re della Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea ²³e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: Sarà chiamato Nazareno.

Ci sono ancora due comunicazioni attraverso il sogno. La prima è di *attendere*; la seconda è di *non sostare* perché c'è ancora pericolo; la seconda contiene indicazioni precise. Per cui Giuseppe, il bambino e la madre *andarono ad abitare in una città chiamata Nazaret*. E dopo un quadretto, che presenta il secondo modulo, il secondo schema con cui Dio agisce non attraverso la storia, ma attraverso il quotidiano.

L'ultimo versetto sembra riassuntivo di uno stile di Dio: *andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: Sarà chiamato Nazareno*. Si vede come Dio imposta la storia di salvezza, di recupero del mondo. Considerate dal capitolo 3 della Genesi e in avanti, c'è tutto un racconto di quello che è il disastro della situazione umana conseguente al così detto peccato originale. Il capitolo 11 inizia quello che è il progetto di Dio, di riscatto, di una redenzione, di una liberazione dell'uomo e comincia attraverso la chiamata di un semplice uomo che è Abramo, un uomo vecchio. Per dire un programma, una cosa massiccia, incomincia dal poco e Dio agisce attraverso questo: sembra poco, inadeguato. Qui inizia: "detto Gesù da Nazaret, detto Nazareno". È una cosa che lascia sconcertanti, forse anche lascia perplessi, secoli forse millenni non so, forse pensare anche miliardi di anni di attesa; secoli di progresso, secoli di aspirazione: *verrà colui che*. Adesso arriva e arriva sembra una



delusione: un uomo resta a Nazaret nella regione della Galilea, pure pagana, in un paese, una città Nazaret e resta più di trent'anni facendo il carpentiere, facendo qualche lavoretto. È questo che sconcerta.

Al capitolo 1 versetto 23, realizzando la profezia di Marco attraverso il profeta Isaia diceva: *sarà chiamato Emmanuel, il Dio con noi*. Qui a questo capitolo versetto 16 dice: *dall'Egitto ho chiamato mio figlio*; qui *sarà chiamato Nazareno*, l'Emmanuel colui che è chiamato Figlio di Dio è detto miracolo. C'è in un'altra parte del vangelo, l'osservazione anche un po' ironica del discepolo che all'amico che gli diceva: *ho trovato il Messia!* Gli dice: *Da dove viene? Da Nazaret! Da Nazaret, non c'è niente di buono*. Questa è una cosa che davvero allibisce. Cioè tutta questa situazione che è descritta conclude a Gesù di Nazaret e vive trent'anni almeno facendo del bene. È il Figlio di Dio, l'Emmanuel, il salvatore è l'atteso delle genti, il *promesso*.

Un personaggio tormentato però, coraggioso come Charle De Foucauld per capire dall'interno cosa significasse quel fatto e quale fosse il messaggio da cogliere. (quindi non è davvero solo un discorso religioso, pio), parlando del nascondimento, del vivere nascosto a Nazaret, prima della vita pubblica, dal punto di vista biblico è la redenzione. Lì a Nazaret si trova il ritmo della vita quotidiana di Gesù che con i suoi compaesani vive, lavora, cresce. Come uomo affronta via via i problemi che ci sono come bambino, adolescente, uomo. Quindi ripensare Gesù come uomo è consolante!

Credo che vada inteso il nascondimento di Nazaret non come qualcosa come la simpatica famigliola di Nazaret. Nella bibbia di Gerusalemme si allude al fatto che di questo quadretto non si trova traccia nella scrittura e dice: Forse si riferisce a Nazir o a Necer di Isaia, il virgulto. Trovando il brano messianico, che dice che il re Messia viene chiamato germoglio, meglio ancora che virgulto. Il testo masoretico dice: prima del sole germoglia il suo nome, e il



talmud che è un commento ebraico traduce il versetto: prima che il sole fosse creato, il nome del re Messia era già stato preparato. Qui c'è dentro tutto il mistero e lo scandalo proprio dell'incarnazione. Cioè Nazaret non tanto come un qualcosa di intimistico, un po' di fusionale per mettere tranquilli, è il luogo della compagnia degli uomini e di Gesù che cammina con noi, Gesù che è vera carne, vero uomo. Silvano lo diceva, nel primo incontro: che senza la carne non c'è salvezza, se non nella carne. Questo è un po' duro, ai miei orecchi e credo agli orecchi di molti, accettare fino in fondo lo scandalo, il mistero dell'incarnazione vera e propria di Gesù. È Gesù che cammina in compagnia degli uomini che è stato bambino e adulto come ogni uomo.

Ricordo che, nel 1989, ero in Terra Santa e siamo andati anche a Nazaret e abbiamo attraversato alcune vie e ho pensato che Gesù ha attraversato queste vie. È per sottolineare ciò che è proprio il quotidiano, il vissuto, il normale, quello che noi diciamo è normale. È la valorizzazione in termini di fede di tutto, anche del tempo, del presente, delle distanze. Non è che si attarda a considerare chissà quali grandi cose del passato o attendere quali grandi avvenimenti del futuro: vivi il presente. Così vivi la situazione che stai vivendo. E Nazaret significa questo. Trovo spesso trascurato il discorso sulla vita di Gesù perché c'è solo un versetto e subito poi si passa all'attività pubblica del Signore.